

Leggere Donna, maggio-giugno 2005

"Ecco che si scardina l'uscio del tempo": così, con quella che mi sembra un'allusione alla porosità del passato che si può – come dice Christa Wolf per Cassandra – metaforicamente attraversare nella ricerca del Sé o di altre donne, inizia il viaggio in questo romanzo di formazione. Vecchie fotografie, conservate nella "cascetella dei nipoti" dalla zia amata, riportano infatti la giovane protagonista a tanti ricordi dall'infanzia in poi: "Li succhierò, li masticherò, li filtrerò e poi li scriverò qui, sul quaderno, fino all'ultimo", per capire "come ha fatto quella bambina che sorride dalla foto ad arrivare qui, stanotte, e come ha fatto ad arrivarci così". Si è rifugiata dalla zia dopo la fuga da casa per la difficoltà di rapporti con il fidanzato, per il "desiderio irrealizzabile" provato per l'amica Samantha, per non avere più "le mani addosso" del padre ("non la picchia più ma s'infilà nel suo letto"): "Che m'importava di rispettare le regole di un mondo che non rispettava me?". Con la fuga, varie esperienze sentimentali e lavorative, quindi l'impossibile ritorno dai genitori e la scelta della zia, per consegnarle il diario del viaggio compiuto. Per anni lei, Immacolata, l'hanno sempre chiamata "la Bimba". Quel nome non piaceva a nessuno. Quando deve comunicarlo a Marta, prende spunto da una rivista che ha in mano e le dice: "Pedro". "Il nome giusto mi apparve davanti come uno specchio nel quale, per la prima volta, potevo vedere riflessa la mia immagine". E quando Marta commenta che le somiglia ed è un bel nome, lei sente che non avrebbe "mai più avuto altro nome che quello": il passaggio a un nuovo nome, carico di peso e di destino, permette alla protagonista la ricerca di costruzione dell'identità sessuale. Simbolicamente "il nome è alla confluenza dell'esistenza per sé e di quella per gli altri" (Starobinski): un nome diverso coglie lì una disgiunzione radicale e il soggetto sfida a smascherarlo: accettando un nome, si accetta un comune denominatore tra il proprio essere profondo e l'essere sociale. In tal modo, rifiutando il nome della nascita, e inventandosene un altro, la protagonista recupera se stessa, rompendo –attraverso un processo di dis/identificazione – con quel mondo familiare e sociale che la vorrebbe chiusa in un modello stereotipato. Il modello infatti è ancora quello del naturale destino della donna che precipita, per poter esistere, in un itinerario obbligato. Pedro cerca di farsi piacere il sogno del matrimonio, ma non ci riesce, e si ha quindi lo scarto, la ribellione sia al modello familiare che a quello eterosessuale. Nel romanzo, in cui Pedro si racconta anche con ironia attingendo al linguaggio giovanile, in una specie di lettera/diario alla zia, ricorre, identica, la frase iniziale "paese sul mare", a cadenze regolari: il procedimento dell'anafora, l'enfatizzare parole e sintagmi ripetuti in una forma ritmica, evocativa – usato anche in *Comparsa*, che resta, per me, il libro più intenso e interessante di Paola Presciuttini – indica la non linearità della memoria che va e viene, il vivere in un presente labirintico in cui ogni ferita è viva. La temporalità è affettiva e si frantuma in unità di carattere poetico, angoscioso e sentimentale. La strategia narrativa dell'anafora qui ritorna come un ricordo musicale ad ogni pagina di diario, insieme all'immagine, simbolica, di un uomo e una donna che lottano (allusione anche

alla tentata violenza da parte del padre?) mentre il condominio vive la "normalità". E ha la funzione di non far smarrire il discorso a chi legge, mentre chiude e apre come a cerchio i diversi momenti della rammemorazione. Non è presente la genealogia femminile di *Comparsa*, e tuttavia al centro del discorso si trova la zia che simboleggia – come l'autrice ha spiegato in un recente incontro – le amiche del Giardino dei Ciliegi, e tutte quelle donne più grandi, femministe, che, in vario modo, l'hanno accolta, incoraggiata, nutrita (intellettualmente) nel

suo percorso, ed è anche questa possibilità di sostegno – fra generazioni – che ha voluto trasmettere alle giovani d’oggi. Pedro, alla fine del racconto, si sente pronta a proseguire nella costruzione della sua identità in divenire e nella ricerca di un lavoro possibile, consapevole di avere tutto il tempo necessario a far crescere sentimenti e desideri, sia pure "nell’equilibrio precario" del mondo: simile a un’eroina delle fiabe, ha sfidato così il suo destino: come la protagonista de *La storia della principessa primogenita* di Antonia Byatt, Pedro infatti non accetta ciò che la fiaba classica riserva alle fanciulle obbedienti, sa di essere all’interno di un disegno (tutto, nella sua storia, è già scritto), ma, proprio per questo, con la sua disobbedienza riesce a trasformarlo in un’altra storia.